

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull'Area Elima
- Gibellina -

SECONDE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

I

ISBN 88-7642-071-1

Volume realizzato con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

**DALLE CERAMICHE EGEE DEL SANTUARIO
CASTELLUCCIANO DI MONTE GRANDE DI PALMA
DI MONTECHIARO PRESSO AGRIGENTO AI
MATERIALI AUSONI DI SCIRINDA PRESSO RIBERA.
CONSIDERAZIONI SULLA FORMAZIONE
DELL'*ETHNOS* ELIMO**

GIUSEPPE CASTELLANA

Monte Grande è una collina costiera (quota 267 s. l. m.) molto ripida e scoscesa che si erge nei pressi della baia di Punta Bianca al confine tra il territorio di Palma di Montechiaro e quello di Agrigento¹ (tav. XLVI, 1; XLVIII, 2). Il sito, per questa sua posizione strategica così elevata, domina in maniera assoluta un'ampia fascia di territorio costiero e pericostiero che va da marina di Palma fino oltre la "scala dei Turchi" presso Realmonte, comprendendo in tal modo il territorio di Agrigento e l'ampio golfo di Porto Empedocle. Questo colle oggi così impervio e brullo ma fino ad età medievale avanzata coperto di boschi², dal Fazello in poi fu celebrato per le sue ricche miniere di zolfo così straordinariamente puro. Questo minerale assieme ai giacimenti di bitume quasi affioranti ha fatto la ricchezza di questo sito marino posto nel cuore di un esteso distretto minerario. Dalla parte S e dalla parte O Monte Grande si affaccia a picco sul mare; dalla parte SE i suoi fianchi appaiono meno ripidi e si aprono a ventaglio formando tre piattaforme piuttosto pianeggianti di una certa estensione, su due delle quali le indagini archeologiche avviate dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Agrigento sin dal 1987 hanno rivelato la presenza di un

monumentale santuario castellucciano databile nel Bronzo Antico Siciliano. In località Baffo superiore (quota 210 ca. s. l. m.) si situa il più esteso e monumentale dei santuari castellucciani (tav. XLIX, 1-2). L'altro grande santuario si colloca sulla cima del colle, in località Pizzo Italiano, vera e propria acropoli da dove il dominio sul mare appare così netto da rendere immediata la sensazione che il santuario visse in rapporto immediato oltre che con gli insediamenti castellucciani pericostieri e con quelli dell'immediato entroterra, soprattutto con le vicende segnate dai traffici mercantili lungo il canale di Sicilia. In località Baffo inferiore, dove il colle presenta la più estesa delle piattaforme, è forse da individuare l'insediamento capannicolo che sarà oggetto di ricerca sin dalla prossima campagna di scavo.

Le due grandi aree sacre di Monte Grande, di località Baffo superiore e di Pizzo Italiano, sono caratterizzate da grandi recinti circolari costruiti in tecnica megalitica coniugati tra di loro e consacrati a culti della fertilità e della prosperità come lasciano intendere i numerosissimi oggetti votivi rinvenuti (soprattutto corni e falli fittili, accette litiche di tecnica campagnana, modellini fittili di tempio, statue di terracotta, pesi da telaio, *oscilla*). All'interno dei recinti sono state rinvenute delle offerte votive costituite da deposizioni di vasi castellucciani attorno a teglie di terracotta che si trovano all'interno dei vari recinti. Pizzo Italiano, come si è detto, si configura come l'acropoli della montagna sacra con il suo pianoro sommitale largo una cinquantina di metri, difeso a valle da un poderoso muro di sostegno realizzato con massi di notevoli dimensioni. Il muro si dispone a scarpata con cinque allineamenti che presentano a tratti un andamento curvilineo che si prestava meglio a contenere le spinte dall'alto. Allo stesso momento della costruzione del muro di sostegno appartiene un grande recinto di forma semicircolare con il suo robusto muro curvilineo dello spessore di m 0,90/1,00 a doppio paramento, fatto di grossi massi calcarei rinzeppati internamente con pietre di modeste dimensioni. All'interno del recinto non si è rinvenuta alcuna struttura abitativa come del resto nei recinti di località Baffo; vi si dovevano trovare le teglie di terracotta sacrificali con

le relative deposizioni votive e con i resti dei pasti rituali fatti a base di carne soprattutto di pecora.

Un'altra area sacra di modesta estensione è stata individuata tra i due grandi santuari. Si tratta di un piccolo sacello subcircolare realizzato con duplice e talvolta triplice allineamento curvilineo di pietre calcaree, situato lungo la via d'accesso che collegava i due santuari maggiori. Da questo santuarietto proviene una perla in agata recante una decorazione a spirali di quasi certa provenienza egea³.

Si posseggono due analisi radiometriche che datano rispettivamente lo strato 1a, che è lo strato finale del santuario sul quale sorgono i grandi recinti, al 1545 ± 45 e il sottostante strato 2 al 1750 ± 65 (datazioni non ricalibrate)⁴. La vita particolarmente lunga di questo santuario è scandita da una sequenza di strati che si sovrappongono senza soluzione di continuità. Le indagini condotte nel santuario di località Baffo nel recinto 7, dove era venuto alla luce nello strato 1a il primo coccio di ceramica di tipo egeo (MG 93/66) a pittura brillante della classe "*lustrous decorated ware-argive*" databile nel TE I/II⁵, hanno individuato in più punti la seguente successione stratigrafica sotto lo strato 1a: strato 2 calcinato dello spessore di m 0,30/0,50; strato 2 *alpha* dato da terriccio grigio di accumulo che giace tra lo strato 2 superiore e il sottostante strato 2a. Questo strato di abbandono dello spessore di m 0,40 ca. copre parzialmente un muro di contenimento costituito da grossi massi costruito nel momento in cui cominciò a formarsi lo strato 2a costituito da terriccio scuro calcinato dello spessore di m 0,50 ca., il quale presenta alla base un livello di vita realizzato da un piano di pietrame di piccole e medie dimensioni. Sotto lo strato 2a si ritrova un deposito antropico di terriccio particolarmente incenerito, lo strato 2b, che servì a colmare il fondo naturale roccioso. Tutti gli strati sono scanditi culturalmente dalla tipica ceramica castellucciana su cui si dovrà indagare in altra sede per cominciare a delineare nel territorio agrigentino una seriazione basata sulle associazioni con la ceramica di tipo egeo rinvenuta a Monte Grande, ad esclusione dello strato 2, in tutti gli strati riscontrati nel recinto 7 del santuario di località Baffo superiore.

La ceramica di tipo egeo proveniente da Pizzo Italiano è stata rinvenuta nell'unico strato finora oggetto di scavo, lo strato 1a dello spessore di m 0,30/0,40, sotto il quale si trova uno spesso deposito di terriccio antropico calcinato dello spessore di m 0,85 databile nell'età del Rame ed assegnabile alla *facies* S. Cono-Piano Notaro-Grotta Zubbia. La mancanza fino ad ora riscontrata, rispetto al santuario di località Baffo superiore, di strati inferiori castellucciani induce a ritenere che l'occupazione dell'acropoli da parte delle genti castelluciane avvenne in periodo tardo nella vita dei santuari del colle, probabilmente nel XVI sec. a. C. in base alla ceramica di tipo egeo del TEI presente nello strato la.

Passiamo ora a presentare la ceramica di tipo egeo presente nello strato 1a rinvenuta nei due santuari (tav. XLIX, 2), su cui sono in corso gli esami archeometrici (chimici e petrografici) da parte del collega R. Jones dell'Università di Glasgow. Questa ceramica si può così classificare⁶:

- Gruppo I. Ceramiche tipo *mat painted* tornite e non, monocrome e policrome che trovano confronto nelle Eolie (Lipari acropoli e Capo Graziano) e a Vivara (tav. L, 1). Si tratta di tre frammenti di fattura raffinata in argilla compatta molto fine e depurata, ipercotta di colore arancione con rari inclusi micacei. Sulla superficie esterna ingubbiata color camoscio si ritrova una decorazione policroma a bande nerastre su vernice rossa vinaccia scuro (fr. MG 93/84 e MG 93/89). Il fr. MG 93/118 presenta probabilmente una decorazione monocroma di colore rosso.

- Gruppo II. Ceramiche tipo LDW ("micenea" *stricto sensu*) a pittura brillante databile nel TEI/II. Anche questo gruppo di Monte Grande trova confronti a Vivara e nelle Eolie. I frammenti appartenenti a questa classe sono cinque, alcuni di essi sono torniti. Il fr. MGP 91/121 appartiene all'orlo di brocca non tornita con tracce di decorazione scura su fondo rosso (influsso minoico/cicladico?). Il fr. 93/93 è pertinente all'orlo leggermente carenato di una brocca di medie dimensioni non tornita in argilla rosa non compatta ricca di inclusi. Il fr. MG 93/66 (tav. XLVI, 2) è un fr. di pancia di forma chiusa, forse una brocca tornita, tipica del TEI/IIA di fattura molto raffinata; argilla molto compatta e fine di

colore arancione uniforme con pochi inclusi.

- Gruppo III. Ceramiche tipo "*fine orange ware burnished*" presenti a Vivara (classe 3) (tav. L, 1). I frammenti sono tre: MG 93/67, MG 93/101, MG 93/90. Provengono dal santuario di località Baffo superiore. Si tratta di ceramica molto fine e depurata, sicuramente lavorata al tornio. L'argilla è molto compatta e risulta priva di inclusi. La superficie interna non risulta ingubbiata, ma abbastanza liscia con presenza di striature regolari da tornio; ha colore arancione intenso. La superficie esterna si presenta estremamente liscia ed è ricoperta da una sottile ingubbiatura saponosa particolarmente lustrata (*burnished*) di colore camoscio. La produzione di questa classe ceramica sembra terminare in Argolide nel TEII anche se in altri centri come in Attica sembra continuare fino al TEIII/A1. La cronologia di questa ceramica si ricava dalla datazione di un *kantharos* prodotto in "*fine orange ware*" rinvenuto nella tomba *gamma* del circolo B di Micene databile nel TEIA, e dalla datazione di un "*globular jug*" rinvenuto nella tomba VII, 2 di Miloi-Manti associato ad altro materiale databile nel TEIB.

- Gruppo IV. Ceramiche di vasi di medie dimensioni ben depurate non tornite, di consistenza porosa con presenza di elementi micacei che le avvicinano alla classe "*Aigina gold mica ware*". Le superfici interne ed esterne sono semilisciate e parzialmente ricoperte all'interno di pittura densa semiopaca di colore rosso cupo. Questo gruppo di ceramiche di Monte Grande provenienti dal santuario di località Baffo superiore trova confronto con le ceramiche dei Gruppi 4, 7, 8 di Vivara. La ceramica "*Aegina gold mica ware*" appare diffusa ad Egina e nel Peloponneso tra la fine del ME ed il TEI, ed è presente nelle isole Eolie.

- Gruppo V1. Ceramiche "*coarse*", tornite e non, di argilla giallina o arancio non depurata, a pittura densa opaca (*matt*) o semiopaca, in gran parte non ingubbiata, appartenenti a vasi di medio-grandi dimensioni (tav. XLVI, 4).

- Gruppo V2. Ceramiche "*coarse*" di argilla giallina a tessitura uniforme cosiddetta "*levantine ware*" (tav. XLVI, 5).

Il Gruppo V1 trova probabilmente confronto con la classe 2

di Vivara; il Gruppo V2 con la classe 5 di Vivara. Il Gruppo V1 appare il più diffuso a Monte Grande e proviene per la maggior parte da Pizzo Italiano; appartiene, come il Gruppo V2, a contenitori di medie e grandi dimensioni e a stoviglie di uso domestico. Si tratta di ceramica caratterizzata da alto grado di cottura e perciò particolarmente resistente, destinata al trasporto e ad uso quotidiano. Se non fosse per la decorazione esterna, questa ceramica dipinta in tecnica *matt painted* si confonderebbe con la classe “*undecorated coarse ware*”, rispetto alla quale presenta tuttavia la superficie meglio trattata mediante a volte levigatura e lucidatura. L'argilla di questi vasi presenta nucleo grigio abbastanza compatto con inclusi che rendevano la ceramica particolarmente resistente alle difficoltà dei lunghi viaggi.

- Gruppo VI/1. Ceramica *plain* fuori e *painted* (*matt/semimatt*) internamente. Si tratta di due frammenti provenienti dal santuario di località Baffo superiore, MG 93/189 e MG 93/188, appartenenti forse a una *conical cup* il cui andamento inferiore non è definibile. Il pezzo può trovare confronto con materiali *semicoarse*.

- Gruppo VI/2. Ceramica tornita per lo più acroma di tipo fine cd. “*plain*” ingubbiata o *wash* variabile dal bianco al giallino. Si tratta di numerosi frammenti provenienti in gran parte da località Baffo superiore, che trovano confronti nella classe 9 di Vivara.

- Gruppo VII. Ceramica “*coarse*” grezza, per lo più non tornita e non dipinta; superficie talvolta ingubbiata. Qualche frammento appare decorato con bande *matt painted*. Tutti i frammenti appartengono a grandi *pithoi* o giare e trovano confronto con la classe 1 di Vivara. Due frammenti presentano sulla superficie esterna una pittura in nero che trova diretta corrispondenza in alcune ceramiche vivaresi. Le produzioni egee di tipo “*coarse*” si riscontrano nel ME e continuano nel TE come si evince, ad esempio, dagli scavi di Korakou, di Ayios Stephanos, di Tzouniza, di alcuni pozzi sull'acropoli di Atene e delle Shaft Graves di Lerna.

La ceramica di tipo egeo proveniente a Monte Grande dagli strati inferiori sottostanti lo strato Ia è rappresentata dai Gruppi V1, V2, VII cioè dalla ceramica *matt painted* di tipo grezzo, dalla

ceramica cd. levantina e dalla ceramica grezza di uso domestico o da trasporto. Ci sono alcuni frammenti sicuramente allojeni rinvenuti in questi stessi strati inferiori del santuario in località Baffo superiore che potrebbero far pensare a provenienza cipriota. In particolare si segnala il fr. 93/56 pertinente a parete di vasetto globulare policromo (tav. XLVI, 6). Presenta superficie interna lisciata con numerose striature da tornio lento; superficie esterna in parte nera in parte rosso lucida dovute alla diversa ossidazione e decorazione data da banda e treccia in pittura nera opaca. Il frammento potrebbe attribuirsi per questa tecnica a produzione del tipo "*red polished ware*" propria dell'Antico/Medio Bronzo cipriota. A questa stessa produzione si potrebbe attribuire il fondo di vaso policromo MG 93/64 dalla superficie interna giallina decorata da globetti di colore rosso scuro. Infine si presenta il fr. MGP 91/14 (tav. XLVI, 3) decorato in rosso brillante con una raffigurazione in nero data da una teoria di quadrupedi, forse cavallucci, stilizzati gradienti verso destra e da un terzo animale capovolto di cui si scorgono soltanto le due zampe posteriori. Per questa raffigurazione il fr. di Monte Grande richiama un coccio elimo proveniente dalla grotta Vanella di Segesta più recente di ca. mille anni dove si trova una decorazione simile⁷.

Nella terra della saga di Minosse, di Dedalo e del re sicano Kokalos prendono consistenza storica in un'epoca così antica quei rapporti mitici tra il territorio agrigentino e l'ambiente egeo favoleggiati dalla tradizione letteraria. Dietro questa memoria leggendaria si celava davvero, alla luce di queste scoperte di Monte Grande, il ricordo storico di antichi contatti dei Sicani con il mondo egeo e probabilmente con l'ambiente anatolico-cipriota. In attesa di maggiori approfondimenti sullo studio di queste ceramiche, sembra emergere sin da ora il fatto sorprendente nel territorio agrigentino di contatti con il mondo egeo che costituiscono un fenomeno ininterrotto dalla fine del Mesoelladico in poi fino al TEIIIB (fine XVII sec. - XIII sec. a. C.). Monte Grande fu uno degli scali toccati dalla marineria egea. Se la più antica rotta minoico-micenea lungo le coste settentrionali dell'Africa trova-

va il suo punto di congiunzione nella Sicilia occidentale con la rotta che scendeva dal golfo di Taranto e circumnavigava la Sicilia per raggiungere le Eolie e le coste italiane, come sostiene Nenci⁸, a Monte Grande doveva avvenire il salto verso le coste settentrionali dell'Africa, non trascurando la rotta verso la Sardegna così appetibile per le sue miniere di rame e di ferro. Dalle coste agrigentine era più agevole raggiungere le coste tunisine avendo come ponte naturale l'isola di Pantelleria che doveva permettere alle imbarcazioni egee uno scalo intermedio prima di raggiungere le ormai prossime spiagge africane.

Allo stabilirsi di questi primi contatti sistematici tra la costa centro-occidentale della Sicilia ed il mondo egeo bisogna assegnare l'importazione di ceramica peninsulare del Protoappenninico B rinvenuta a Monte Grande dove l'importazione di tale ceramica non si può escludere possa essere dovuta agli stessi mercantimarini egei che scendendo dal golfo di Taranto si dirigevano attraverso lo stretto di Messina verso le coste italiane e circumnavigando la Sicilia si portavano a Monte Grande verso la rotta africana e iberica. Questa consuetudine di rapporti tra la Sicilia centro-occidentale e l'area pugliese è attestata dalla saga letteraria relativa all'infelice spedizione di quei Cretesi che di ritorno dall'assedio di Camico intesa a vendicare la morte di Minosse, dopo avere assediato inutilmente l'inespugnabile rocca di Kamikos, di ritorno in patria furono sospinti dalla tempesta sulle coste della Iapigia dove le loro navi erano naufragate fondando la città di Hyria (Hdt., 7, 170-171). Secondo Strabone (6, 3, 2) la regione prese il nome da Iapyx, figlio di Dedalo e capo dei Cretesi. I Cretesi cambiato nome furono detti Iapigi o Messapi. È significativa anche la tradizione accolta da Dionigi di Alicarnasso (1, 11) secondo la quale la più antica colonizzazione dell'Italia meridionale viene attribuita ad Arcadi, emigranti dal Peloponneso attraverso il mar Jonio e guidati dai fratelli Oinotrios e Peuketios, nati 17 generazioni prima della guerra di Troia, che diedero il nome rispettivamente al popolo Enotrio e ai Peucezi. Allo stesso Dionigi di Alicarnasso (1, 22) si deve la notizia che gli Elimi sono genti di stirpe italica che passarono in Sicilia spinti dagli Enotri, poco prima

degli Ausoni. Questo sta ad indicare che nella storia delle emigrazioni di genti di provenienza egeo-anatolica che si dirigono verso l'Italia e la Sicilia il territorio pugliese per la sua vicinanza alle coste greche assunse un ruolo di cerniera fondamentale. A questo territorio fanno capo alcuni *nostoi* degli eroi omerici, il *nostos* di Diomede che reduce da Troia trova ospitalità nella Daunia dopo essere sfuggito alla morte nella natia Argo ad opera della consorte Aigaleia (Mimn. *apud Schol ad Lyc.*, 610, fr. 22 Bergk), ovvero le vicende di Egesto inviato da Filottete dall'Italia a fondare Segesta. In questo senso ha perfettamente ragione Nenci che ha dimostrato che «le due tradizioni della provenienza degli Elimi (provenienza dalla Frigia, provenienza dall'Italia) non sono affatto contraddittorie ma indicano soltanto due modi diversi circa la provenienza degli Elimi: l'una lontana (la Frigia), zona di partenza remota, l'altra più rispondente alla realtà degli itinerari marittimi fra Asia e Sicilia, dalle coste calabre dell'Italia, ultima tappa per la *diabasis* in Sicilia»⁹. Gli scavi di Monte Grande danno ragione alla saga letteraria, come anche gli scavi più recenti che ho portato a termine qualche settimana fa a Scirinda (tav. XLVII) nel territorio di Ribera portano una testimonianza archeologica di grande spessore a quanto sostenuto da S. Tusa che ha scritto che «l'insorgenza dell'elemento elimo intorno all'VIII sec. a. C. sia da mettere in relazione ad una delle tante ondate di genti o influssi peninsulari che lentamente investirono la cultura sicana a partire dal XII sec. a. C.»¹⁰. Gli scavi condotti nel 1991 avevano evidenziato a Scirinda forti elementi di cultura materiale ascrivibili all'Ausonio II¹¹. Le ricerche del 1994 hanno portato alla luce una grande capanna rettangolare (tav. XLVIII, 1) dagli angoli tendenzialmente curvilinei¹², il cui crollo ha sigillato una considerevole suppellettile costituita da vasellame di grande dimensione (ca. 10 *pithoi*) e da un considerevole numero di piccoli vasi (capeduncole, brocche e situle cordonate di varie dimensioni) che sono attualmente in corso di restauro. Il materiale si può assegnare alla cultura dell'Ausonio II che a Scirinda sembra convivere parzialmente con le fasi attardate con la cultura di Pantalica I. Tra questi materiali segnaliamo alcuni pezzi significativi del gruppo 14 formato da vasi di

piccole dimensioni¹³ (tav. L, 2-9). Credo che il materiale di questa capanna costituisca la più notevole testimonianza di cultura materiale dell'Ausonio II nella Sicilia centro-occidentale; la scoperta contribuisce a rafforzare il giudizio che avevo già espresso secondo il quale gli elementi di cultura non sicani a Scirinda sono preponderanti, a partire dalle strutture abitative che ci indirizzano verso l'ambiente peninsulare ausonio. In un'area confinante con quella elima in età storica, la cultura sicana alla fine dell'età del Bronzo ha subito un profondo processo di trasformazione ad opera di elementi ausoni e peninsulari. In questi elementi ausoni così corposamente evidenziati dallo scavo di Scirinda sono da ricercare i prodromi della trasformazione e della formazione, a mio giudizio, dell'*ethnos* elimo in età protostorica avanzata. L'area di trasformazione della cultura sicana fu molto più estesa rispetto a quella che le fonti storiche di età greca indicano. Da Scirinda a Montagnoli, cioè dal bacino ad O del Platani a quello del Belice, si comincia già ad intravedere a partire dalla fine del II millennio a. C. un profondo processo di trasformazione in senso peninsulare dal quale emergerà in età storica l'*ethnos* elimo. Questo processo comincia ad emergere in un'area marginale all'area elima; sono convinto che le ricerche nell'area propriamente elima daranno i loro frutti se gli scavi si indirizzeranno verso siti meno noti e non così profondamente trasformati come appaiono Entella e Segesta se si vuole cogliere questo processo di formazione dell'elemento elimo.

NOTE

¹ Sulle ricerche condotte in questo insediamento G. CASTELLANA, *Il santuario di Monte Grande presso Palma di Montechiaro e la stipe votiva del Ciavolaro presso Ribera: aspetti religiosi delle popolazioni del Bronzo Antico in Sicilia*, Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Messina, V, 1990, 5-17, tavv. I-VII, con precedente bibliografia alla n. 1.

² Nell'estratto della sentenza data nell'anno 1464 dal giudice Gallo per il territorio di Monte Grande a favore del Vescovo della diocesi agrigentina

contro don Calcerando de Caro si parla dei boschi di Monte Grande: cf. G. PIPITONE-FEDERICO, *Regesto de' diplomi dell'archivio Pignatelli*, Milano-Palermo-Napoli 1906, 50. Della stessa località, che è menzionata in un *privilegium* del 1252 con il nome di Lideras, toponimo che si spiega con il fatto che la collina si erge in prossimità del litorale, si parla a proposito di *latores lignorum extra tenimentum montis magni*. Questa testimonianza risulta preziosa perché documenta l'esistenza di boschi anche in un'epoca più antica.

³ Cf. G. CASTELLANA, *Età del rame ed età del bronzo*, in AA. VV., *Contatti e scambi egei nel territorio agrigentino nel III e II millennio a. C. I Micenei ad Agrigento, Mostra del Museo Archeologico regionale*, Agrigento 1993, 25-28.

⁴ Cf. CASTELLANA, *Il santuario di Monte Grande...* cit., 12. ID., *Aspetti e correlazioni del Bronzo antico siciliano con la facies Palma Campania*, in «Atti Convegno su "L'eruzione vesuviana delle "pomici di Avellino" e la facies di Palma Campania (Bronzo Antico)", Ravello 1994», in stampa.

⁵ Cf. CASTELLANA, *Età del rame...* cit., 25.

⁶ Una prima notizia di questi rinvenimenti in G. CASTELLANA, *Notizia preliminare sui recenti ritrovamenti di materiali egeo-micenei nel territorio agrigentino*, Kokalos, XXXIX-XL, 1993-1994, 48-57; ID., *Primi dati sulle ceramiche egee provenienti dal santuario castellucciano di Monte Grande presso Agrigento*, in «Atti Convegno internazionale Culture marinare nel Basso Tirreno nei Sec. XVI e XV a. C.», Napoli-Procida-Ischia 1993, in corso di stampa. Le prime analisi archeometriche confermano la provenienza egea delle ceramiche rinvenute a Monte Grande.

⁷ Cf. V. LA ROSA, *Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi*, in *Italia*, Verona 1989, 49 tav. III.

⁸ Comunicazione epistolare del 20. X. 1993.

⁹ G. NENCI, *Per una definizione dell'area elima*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 21-26, 22-23.

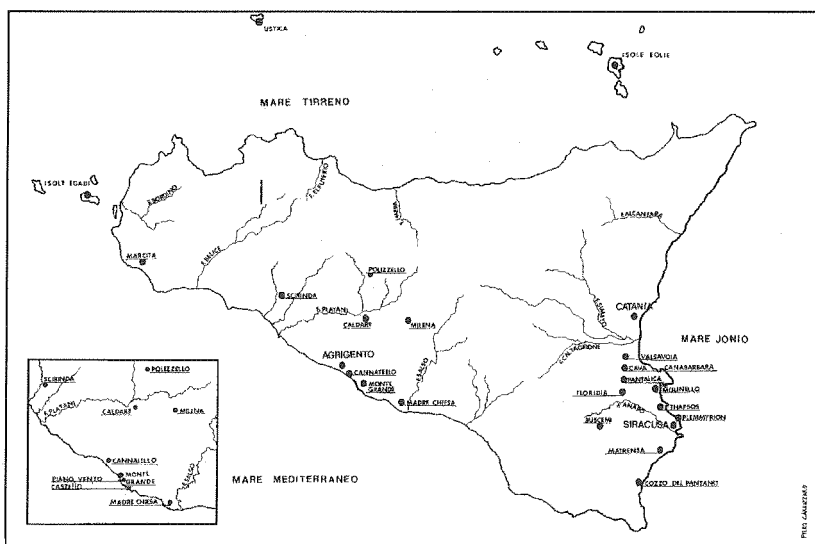
¹⁰ S. TUSA, *Preistoria e Protostoria nel territorio degli Elimi*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 31-54; ID., *Le fasi formative della cultura elima*, in «Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 603-625.

¹¹ G. CASTELLANA, *Nuovi dati su scavi condotti nel versante orientale del Basso Belice e nel bacino finale del Platani*, in «Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 191-202.

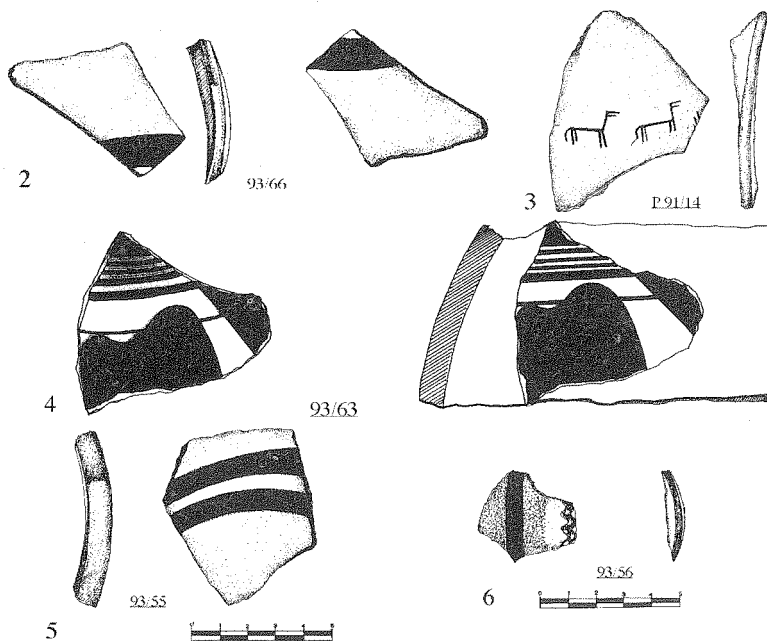
¹² Questa capanna, denominata capanna 11, presenta le seguenti dimensioni: lung. m 5,95, largh. m 4,15 (misure interne). Si conserva in altezza per due filari di pietrelle di natura tufacea che si appoggiano sulla roccia nettamente intagliata. Sotto il muro E della capanna emerge chiaramente una sorta di

zocchetto costruito con piccole pietre tufacee largo appena m 0,18 e lungo m 2,10; un altro zocchetto si ritrova ad un livello più basso lungo lo stesso muro, largo m 0,24 e lungo m 1,85, tutto intagliato nella roccia. Se consideriamo le misure esterne, la capanna 11 misura in lunghezza m 7,25 e in larghezza m 5,45; all'angolo NE risulta alta m 0,58. La capanna appare meno definibile nella parte meridionale in quanto meno conservata e danneggiata nel riuso (Fase I) che si può inquadrare nella cultura di S. Angelo Muxaro.

¹³ G 14/1 (tav. L, 4): Scodella apode a profilo curvo ed orlo cordonato sormontato da ansa ad anello semilunato, parzialmente integrata. Impasto nero lucido. Diam. cm 17; h cm 5,5. G 14/2 (tav. L, 2): Olla globulare su piede ad anello a spalla depressa e breve colletto estroflesso. All'altezza della pancia due anse ad anello pizzuto simmetricamente opposte. Decorazione incisa, sulla spalla a rettangoli multipli, sulla pancia a triangoli multipli. Impasto a superficie nera lucida; integrata. Alt. cm 19; diam. orlo cm 14; massima espansione al ventre cm 20. G 14/3 (tav. L, 3): Scodellone a base piana, a profilo curvo ed orlo cordonato sormontato da ansa ad anello semilunato. Integrato; impasto a superficie nera lucida. Diam. cm 26; alt. cm 7,9. G 14/4 (tav. L, 5): Scodellone a base piana, a profilo curvo con orlo cordonato arrotondato sormontato da ansa verticale ad anello. Integrato; impasto a superficie parzialmente lucida a chiazze rossastre. Diam. orlo cm 25; alt. cm 9. G 14/5 (tav. L, 6): Tazza carenata apode con vasca a profilo curvo, orlo leggermente espanso fornito di ansa a nastro verticale che si congiunge all'orlo con biforcazione di due cordoni. Integrata; impasto nero lucido. Alt. cm 8,7; diam. orlo cm 19. G 14/6 (tav. L, 7): Tazza carenata apode a vasca a profilo curvo, orlo estroflesso con ansa a nastro congiungente l'orlo alla carena. Parzialmente integrata; alt. cm 9, diam. orlo cm 17.2. Inoltre si evidenzia il vaso 4 (tav. L, 8) costituito da una brocchetta-teiera globulare a spalla depressa mancante della parte superiore, con due anse subcutanee ad anello pizzuto e forato impostate sulla pancia su cui si trova il filtro in gran parte mancante. Spalla decorata ad incisioni con teoria di due file di triangoli a vertici contrapposti internamente segmentati. Impasto grigiastro. Alt. cm 11,5; massima espansione cm 14,8, e la bottiglia apode G-15/1 (tav. L, 9) a corpo globulare allungato, collo cilindrico con orlo estroflesso, con due anse subcutanee forate. Alt. cm 10; massima espansione cm 6.



1. Il sito di Monte Grande nel contesto dei principali insediamenti preistorici dell'agrigentino.

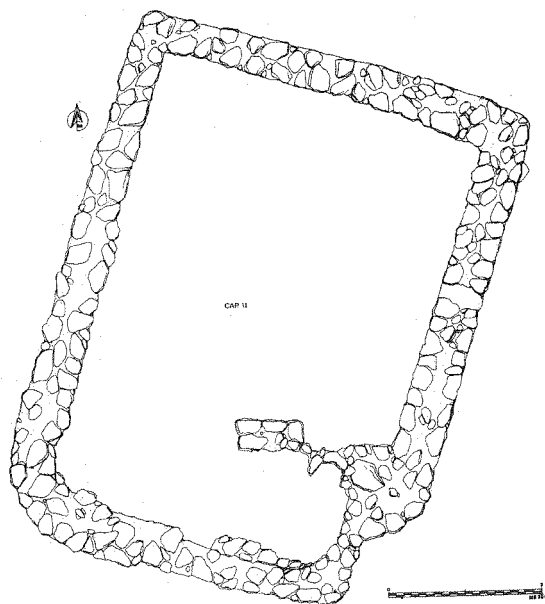


Monte Grande. 2. Frammento di pancia di forma chiusa a pittura brillante di tipo "miceneo"; 3. Frammento P91/14 con raffigurazione dipinta di quadrupedi; 4. Frammento 93/63 di ceramica *matt painted* "coarse" di tipo egeo; 5. Frammento 93/55 di argilla giallina decorato con doppia banda rosso-scura del tipo "levantine ware"; 6. Frammento 93/56 di tipo cipriota.



Planimetria dello scavo di Scirinda.

TAV. XLVIII



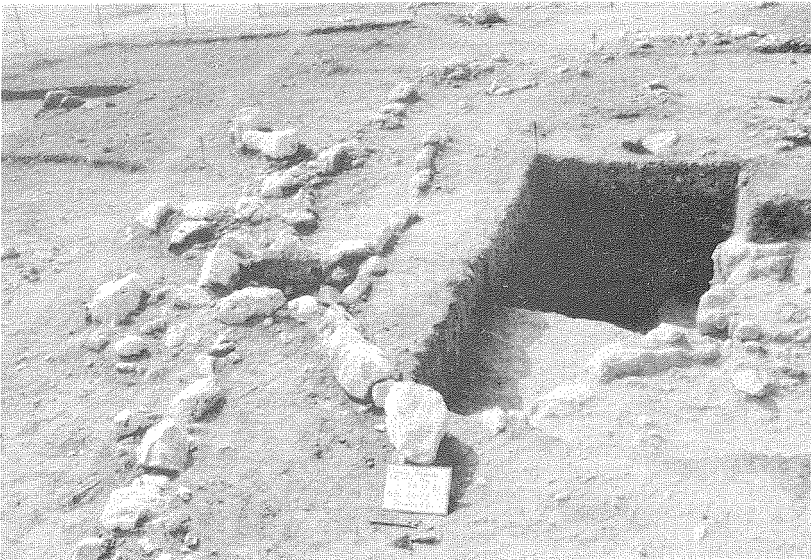
1. Planimetria della capanna 11 di Scirinda della cultura dell'Ausonio II.



2. Il sito di Monte Grande con il santuario di località Baffo.

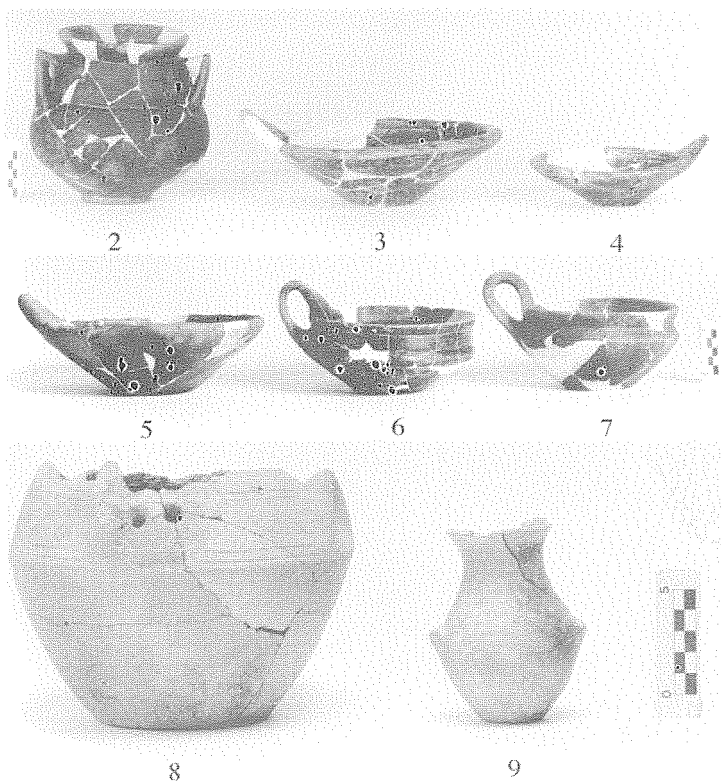
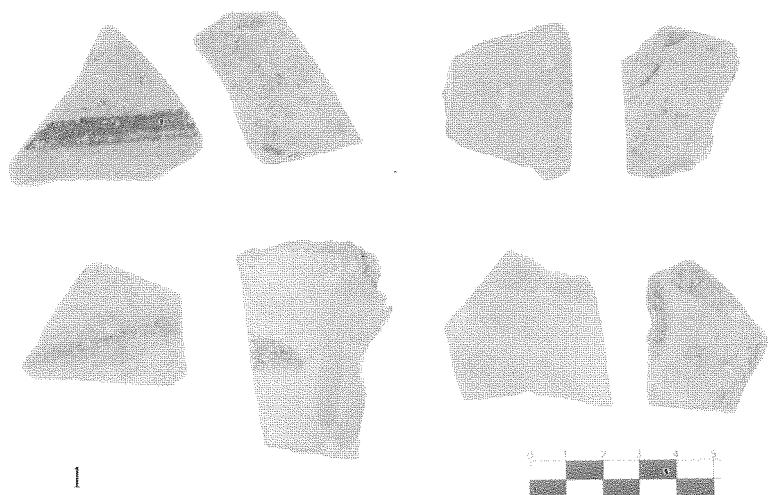


1. Monte Grande. I recinti 3 e 4 del santuario di località Baffo.



2. Monte Grande. Il santuario di località Baffo con il saggio stratigrafico da cui proviene la maggior parte della ceramica di tipo egeo.

TAV. L



1. Ceramiche fini di tipo egeo *mat painted* e *orange ware burnished*; 2-9. Scirinda. Materiali ceramici dell'Ausonio II provenienti dalla capanna 11.